

La visita al territorio della Val Tidone riserva piacevoli sorprese. Diviso dal punto di vista Amministrativo fra due Regioni (Emilia-Romagna e Lombardia) e due Provincie (Piacenza e Pavia) mantiene tuttavia caratteristiche culturali, paesistiche e monumentali simili poiché i Dal Verme che hanno per secoli amministrato tutta la valle l'hanno disseminata di tracce del loro dominio. È una terra aspra e operosa, che dà frutti prelibati ma difficili da ottenere. Da queste difficoltà la popolazione ha sviluppato la propria forza che, con la riservatezza che da sempre la caratterizza, è riuscita a salvaguardare nel tempo. Lungo il percorso che porta a conoscenza di questo territorio spicca l'itinerario del Mulini, capaci di raccontare una storia lunga secoli, visitando case e mulini recuperati e visitabili. E' sicuramente una delle località più popolate e dinamiche della vallata ed è situata proprio allo sbocco della Val Tidone, nella pianura padana e il suo nome deriva da Burgus Novus, dal nuovo castello che sorge nel 1196 su iniziativa degli allora consoli di Piacenza a causa della minacciosa pressione dei pavesi i quali nel 1200, ancora prima dell'ultimazione della fortezza, riescono a distruggerla. Una volta ricostruita, nel corso dei secoli subisce successivamente ulteriori attacchi e distruzioni. Si avvicendano così i casati degli Arcelli, poi i Visconti, i Piccinino, gli Sforza, i Dal Verme, i Farnese, i Zandemaria: tutti illustri nomi che testimoniano l'importanza di questo ambito territorio.



- **Borgonovo**

E' sicuramente una delle località più popolate e dinamiche della vallata ed è situata proprio allo sbocco della Val Tidone, nella pianura padana e il suo nome deriva da Burgus Novus, dal nuovo castello che sorge nel 1196 su iniziativa degli allora consoli di Piacenza perché difendesse il territorio piacentino dalla minacciosa pressione dei pavesi. Il castello era fortificato da mura, fossa e torri, con forma di rettangolo, tracciando le vie parallele e trasversali ad angolo retto, secondo un piano urbanistico molto ordinato. Lo dotarono di due porte, una verso sud e l'altra verso nord. Intorno alle mura scavarono una profonda fossa che in tempo di guerra pare fosse riempita d'acqua. Dopo appena tre anni, ancora prima dell'ultimazione della fortezza, fu messo a ferro e fuoco dalle milizie pavesi. Una volta ricostruita, nel corso dei secoli subisce successivamente ulteriori attacchi e distruzioni. Si avvicendano così i casati degli Arcelli, poi i Visconti, i Piccinino, gli Sforza, i Dal Verme, i Farnese, i Zandemaria: tutti illustri nomi che testimoniano l'importanza di questo ambito territorio



- **Caminata**

La visita al più piccolo centro comunale del piacentino, con un territorio che non arriva ai 32 kmq. ed una popolazione di 301 abitanti (dato settembre 2006), colpisce per la particolare atmosfera che si respira passeggiando tra le sue strette ed anguste stradine, sulle quali si affacciano belle case in pietra sapientemente ristrutturata. Questo antico borgo fortificato nasconde tuttavia la parte più bella ed interessante nel suo sottosuolo. Unico tra tutti i centri abitati della provincia piacentina, Caminata svela una serie di camminamenti sotterranei tra le case, in comunicazione tramite aperture negli scantinati e cortili, vere e proprie vie di fuga verso la campagna in caso di assedio. Ed è proprio da questa peculiarità che questo piccolo centro prende il nome. Due sono le "caminate" oggi identificabili con sicurezza, entrambe sulla sinistra arrivando dal basso: una è Via Vittorio Emanuele II e l'altra è in Piazza Maggiore. La prima è una casa-torre dalle solide mura in pietra che reca la data 1622 su una parete. La seconda è una torre accanto alla quale fu poi edificata l'abitazione; nello scantinato ci sono tracce di un camminamento e, pure qui una data: 1799. Anche per Caminata i mulini hanno rappresentato una importante risorsa per l'economia locale e dei tre che esistevano ne rimane oggi uno solo: erano il mulino dei Fondi, il mulino Pizzali e, unico supersite, il mulino Garbarini, detto anche molinetto. Quest'ultimo conserva ancora l'antica originale ruota metallica, oltre ad



una bellezza che traspare tutt'oggi nonostante i danni subiti da un incendio occorso negli anni novanta. La storia racconta che il gestore di questo mulino, tal Valeri originario della Liguria, è stato l'ultimo dei mugnai carrettieri della Val Tidone. Fino ancora agli anni settanta percorreva con il suo cavallo e carretto le sconnesse stradine della valle, diffondendo un inconfondibile scricchiolio di ruote sul selciato. Caminata pare mantenere ancora vive certe sensazioni fatte di rumori, profumi, colori, in un ambiente di inconfondibile serenità dove i ritmi del tempo sono scanditi ancora dalla luce del giorno e dai mestieri più tradizionali dell'uomo che lavora la terra, che vive nel più ampio rispetto della natura, come un tempo, che qui sembra essersi fermato

- **Castel San Giovanni**

Ha origini molto antiche ed i primi insediamenti ebbero luogo sulle sponde del Rio Lora (in vicinanza dell'attuale San Rocco), ma il più significativo avvenne nel 1831 in località Campo dei Soldati di Ganaghello; durante il lavoro nel campo venne alla luce un rozzo vaso di creta, grande come una



pentola, ripieno di monete consolari romane d'argento conservate perfettamente. Le monete risalivano al 600-700 del periodo romano e furono nascoste non prima della dittatura di Giulio Cesare, nel 46 a.C.. Grazie al pretore di Castel San Giovanni e della proprietaria del campo, 43 di quelle monete furono donate al Museo Ducale di Parma dove si trovano ancora oggi. La strada Postumia o Romea si trovava vicino al porto romano di Parpanese e divenne presto una località importante. Castel San Giovanni fu vittima, nei secoli, di saccheggi e distruzioni, derivanti dagli eventi storici. Il torrente Bardoneggio fu un motivo di scontento per la

città in quanto la fece involontariamente partecipare alle lunghe guerre tra Piacenza e Pavia, mentre, in tempo di pace, le offrì grandi vantaggi economici per il traffico di merci che dal Porto di Genova entravano nel Ducato attraverso la dogana di Bardoneggio. Nel 1290 Alberto Scoto, signore di Piacenza, fece costruire presso Olubra un borgo murato a forma quadrangolare di circa 120.000 mq.. Le mura, circondate all'esterno da un grande fossato difensivo, erano lunghe circa 1.300 mt.. Sorgeva così la Rocca, a forma quadrata con ponti levatoi. La strada Romea, l'attuale corso Matteotti, attraversava il borgo fortificato ed era chiuso dalla porta piacentina e dalla porta pavese. Nel secolo XIV venne costruita la chiesa Collegiata, unica costruzione rimasta dalle antiche vestigia; le mura, la Rocca e le porte furono completamente demolite tra il 1820 e il 1830.

- **Nibbiano**

Il primo nucleo abitato risale a prima dell'anno Mille. Sino al XIV secolo fece parte dei possedimenti del Monastero di San Colombano di Bobbio e nel 1335 passò sotto il dominio dei marchesi Malvicini Fontana. Nel 1765 ne presero possesso gli Azara. All'ingresso del paese la



torre è ciò che rimane dell'antico castello sorto nel 1029, distrutto, ricostruito e nuovamente distrutto dalle vicende storiche della vallata. Nibbiano si presenta attualmente come una rurale borgata, collocata in un'ampia cerchia di colli sulla riva destra del Tidone, con una bella piazzetta ornata da una gradevole costruzione a portici bassi e larghi. Merita una visita la Chiesa parrocchiale di San Pietro che conserva al suo interno un dipinto seicentesco. Nei dintorni si incontra Strà con il suo moderno Santuario della Beata Vergine Madre delle Genti, consacrato nel 1961 e dedicato ai caduti della seconda guerra mondiale. L'interno conserva una statua della Vergine realizzata da Giuseppe Runggaldier e

opere di vari artisti piacentini. In località Sala Mandelli l'antico castello originario del XI-XII secolo e rifatto alla fine del Seicento è attualmente adibito a villa signorile circondata da un grande parco; la Chiesa di S'Andrea è di stile neogotico. Percorrendo la strada provinciale si incontra poi Trevozzo con castello che conserva due torri quadrate agli angoli. Al Seicento appartiene la Chiesa Dell'Assunta che annette un oratorio francescano del secolo XIV. Da Trevozzo si può intraprendere un'interessante visita ai castelli di Carreggio, Tassara, Stadera e Torre Gandini, nonché ai fortilizi di Corticelli e Genepreto. Dopo Nibbiano s'incontra Trebecco che su uno sperone di roccia conserva ancora i resti del castello; infine dirigendosi verso Caminata ed oltrepassandola si arriva al Lago Molato, un grandioso bacino artificiale capace di contenere fino a 10

milioni e mezzo di metri cubi di acqua. Interessanti pure le escursioni sul Monte Aldone, Monte Lazzarello e Montesumino.

- **Pecorara**

E' costituito da piccoli nuclei di abitazioni a diverse quote sui fianchi della collina, il paese è da qualche anno méta di un consistente turismo residenziale. Il piccolo centro storico di Pecorara ospita la Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, sorta nel XV secolo e ricostruita nel 1792. L'interno, molto interessante per la sua struttura espone tele di forme circolari rappresentanti episodi della vita di Maria più un altare proveniente dalla Chiesa di San Vincenzo di Piacenza. Una lapide posta sulla facciata ricorda la figura del cardinale Jacopo da Pecorara che tra il XII ed il XIII secolo ebbe grande parte nella lotta tra i papi e l'imperatore Federico II. Molto suggestiva la veduta che si scorge dal sagrato della chiesa sulla magnifica vallata sottostante. Il comprensorio comunale offre la possibilità di effettuare piacevoli escursioni sul Monte Aldone, con méta in una zona denominata Casa del diavolo, oppure al Poggio Uccello o ancora al Monte Lazzarello a quota 865 mt.. E ancora sopra Cicogni alla Pietra dei Corvi, esiste un Giardino alpino realizzato dal botanico Antonio Ridella.



- **Pianello**

Le prime testimonianze relative alle sue origini risalgono al VII secolo. Storicamente il paese è feudo della famiglia Arcelli prima, e dei Dal Verme poi, i quali fecero costruire la Rocca che si erge oggi nel centro dell'abitato. Essa fu utilizzata come abitazione privata dai Dal Verme, e poi, passata ad altri proprietari, divenne sede di una preziosa pinacoteca che raccoglieva preziosi quadri, andati però dispersi verso la metà del 1800. Attualmente la Rocca è sede del Municipio



Comunale. La zona sud-orientale del paese, che accoglieva un tempo le antiche scuderie, vede la bella piazza con edifici e portici, zona di ritrovo del paese. Le colline circostanti sono ricche di ottimi vigneti dai quali si ricava l'apprezzato bianco della Val Tidone, vino D.o.c. tra i più pregiati del piacentino. Molto bella, ricca di boschi e di storia è la zona che sale verso il Monte Aldone, dove a quota 570 metri, si incontra la Rocca d'Olgisio con il massiccio torrione. Il maniero è molto interessante per la complessità dell'architettura e della distribuzione degli spazi che si susseguono. L'insieme risulta molto suggestivo poiché

paragonato ad un percorso che di livello in livello giunge fino al cuore del complesso. Si accede alla costruzione attraverso una lunga e stretta strada immersa nel bosco posta lungo il lato settentrionale; questa accompagna fino al primo portale in pietra affiancato da due colonne in stile rustico al di sopra delle quali cinque beccatelli in pietra sorreggono un parapetto in mattoni. Attraversato il portone ci si ritrova all'interno della seconda delle tre cerchia di mura che circondano la Rocca. Percorrendo poi una strada tangente al fossato, sulla sinistra si scorgono una serie di edifici attualmente adibiti ad abitazioni. A pochi metri si arriva poi alla seconda porta d'ingresso con portale a tutto sesto e una cornice di bugnato; sopra, un affresco sbiadito rappresenta un santo, mentre sui lati vi sono feritoie ove passano i cavi del ponte. Sul fianco dei piedritti della porta risaltano due troniere per la difesa dell'accesso; sullo stipite interno è scolpito il motto ARX IMPAVIDA. Passati sotto la torre d'ingresso si giunge in un vasto giardino che sulla sinistra ospita un pozzo di 50 mt. di profondità, dove secondo la tradizione, esisterebbe a metà canna un cunicolo che porta al di fuori della Rocca. Sulla destra un'altra serie di abitazioni precedute da un terrazzo sopraelevato. Attraverso una scala si sale verso il terzo ingresso che racchiude il fulcro del complesso con l'antica abitazione signorile. Oltrepassando una porta si arriva a un piccolo cortile a sinistra del quale si accede all'oratorio. A destra si accede ad una serie di sale coperte da volte a vela al pianterreno con loggette a più piani con colonnine doriche. Di fronte, il quarto ed ultimo ingresso costituito da una piccola porta sormontata da un passaggio aereo sorretto da mensoline. Percorrendo una scala interna settecentesca, si giunge ad un altro loggiato cinquecentesco sorretto da colonne e capitelli. Sulle pareti del salone numerosi affreschi raffiguranti le imprese del Cardinale Jacopo Dal Verme

- **Sarmato**

La leggenda vuole che sia stato fondato dai barbari **Sarmati**, da cui avrebbe derivato il nome. La chiesa di **Santa Maria Assunta** fu fatta edificare nell'**VIII secolo** per volere del principe **longobardo** Burnengo, che poi fu seppellito sotto la soglia della chiesa. La storia e l'immagine stessa del paese sono strettamente legate al suo elemento più caratteristico, ovvero il [castello di Sarmato] costruito attorno all'inizio del 1200, probabilmente su una precedente torre longobarda diroccata, che fu avamposto della **guelfa Piacenza**, a difesa della **val Tidone**, contro la **ghibellina Pavia** e fu teatro di scontri numerosi tra le due fazioni. Assieme al castello di Sarmato furono edificate anche la **rocca di Borgonovo Val Tidone** ed il Castello di San Giovanni (Castel San Giovanni). Il complesso di Sarmato costituiva la via d'accesso originaria alla val Tidone, tanto è vero che fino alla fine del '700 fu attivo un porto in



località Bosco di Litta che collegava Sarmato alla sponda lombarda. Questa posizione strategica spiega le maggiori dimensioni del castello di Sarmato rispetto alle rocche di Borgonovo e **Castel San Giovanni** (distrutta). Il terreno ha un andamento plano-altimetrico pianeggiante e parecchi corsi d'acqua che forniscono un'abbondante irrigazione. Grazie a queste favorevoli caratteristiche, l'economia è prettamente di stampo agricolo. Le coltivazioni principali sono: cereali (in particolare frumento e granturco), foraggi e ortaggi (in particolare pomodoro). Un ramo importante è anche la zootecnia, in particolare l'allevamento bovino. Sviluppata è l'industria alimentare, affiancata da aziende che operano nei comparti edile, metalmeccanico, produzione del vetro, produzione di articoli in gomma e in plastica. Il terziario si compone di una discreta rete commerciale e dei servizi, compreso quello bancario

- **Ziano**

Il centro del paese ha origini antiche. Risalente a prima del Mille, accoglie un castello, del quale, purtroppo, non rimangono che poche tracce a ridosso della Chiesa. Il borgo, dominato prima dai Landi, poi dagli Arcelli, dagli Sforza e infine dagli Zandemaria, fu teatro di numerosi scontri bellici, causa la sua particolare importanza strategica. Oggi è particolarmente rinomato per le uve pregiatissime dei suoi vigneti dalle quali si producono i noti vini D.o.c.. Invitanti sono le gite tra questi vigneti e le scampagnate, suggerite nel periodo autunnale della vendemmia. Vicino a Ziano è Seminò al di sopra del quale sorge un suggestivo castello che fu roccaforte delle postazioni piacentine durante la lotta con Pavia, poi dal 1347 appartenne ai Leccacorvi. Attualmente piuttosto modificato, conserva comunque la struttura



originaria a pianta rettangolare con il grande scalone ottocentesco che fa da ingresso. Meglio conservato è il Castello di Montalbo del XII secolo e in seguito trasformato in dimora signorile. L'ingresso è sormontato da una balconata scenografica dominata a sua volta dalla torre. A Vicobarone infine si erge la neoclassica Chiesa di San Colombano, costruita nel XIX secolo e detentrica al suo interno di prestigiosi dipinti dell'ottocento tra cui una Madonna e un San Giuseppe di Bernardino Pollinari

